

Il Notiziario del FORUMME



Anno 1, Numero 4
7 Giugno 2020

Speciale per la Festa Titolare della
Imperiale Contrada della Giraffa

Indice:

- Notiziario del Forumme
- Ci ritroveremo in Piazzetta
- Intervista a Duccio Bravi e al Mao della giraffa
- Il Cappotto del 1897, di Roberto Filiani
- L'Oratorio della Contrada della Giraffa
- Le strade della Giraffa: lo specchio della storia di Siena, di Maura Martellucci
- Siena Storia Storici di Mario Ascheri
- Il Palio al Cinema – Il Palio nella sua irriproducibilità tecnica

Notiziario del Forumme

Lei suscita devozione anche a chi non ha fede, la leggenda del miracolo provoca un sussulto anche a chi nei miracoli non crede. Abita dove sorgeva la casa di uno dei più grandi condottieri della Repubblica di Siena ed il santuario a Lei dedicato è secondo solo al Duomo.

La Madonna di Provenzano, così chiamata proprio per il luogo di edificazione è da sempre il Simbolo della riscossa popolare di Siena, eppure si tratta di una terracotta di modeste dimensioni, una Pietà semidistrutta, dice la leggenda, da un colpo di archibugio di un soldato spagnolo di Carlo V, arma che esplose in faccia allo stesso soldato sacrilego, uccidendolo. Nel '500 era facile gridare al miracolo, tant'è che divenne subito oggetto di grande venerazione. Sul finire del secolo, attorno al 1595 si diede inizio alla costruzione di un santuario atto a custodire l'immagine miracolosa. lavori ultimati nel 1611 così l'immagine della Vergine venne incastonata in un busto d'argento sbalzato e posta dietro l'altare Maggiore della Basilica appena consacrata. Tutto questo non è solo Fede, non comunica solo Devozione, ma era bisogno di Libertà, il popolo aveva bisogno di un segno. Parliamo di simboli, di segni che rappresentano la Libertà, la LIBERTAS tanto importante che era stemma proprio della Repubblica di Siena concetto che la Repubblica difese strenuamente, quel sogno di libertà, perdonatemi le ripetizioni, che è insito nei cuori dei senesi e che ha fatto da fondamento alle nostre splendide Contrade.

Parliamo di libertà, stiamo progressivamente tornato alla nostra e sono fiducioso che toneremo anche alla "normalità", ma forse come allora necessitiamo di un segno, di qualcuno da seguire in battaglia. Sarebbe bello il 2 luglio all'unisono suonassero le campane delle Contrade, che i tamburini eseguissero il passo a vittoria, che i trombetti di Palazzo suonassero le Chiarine e che Sunto ci accompagnasse con il suo suono di bronzo.

*Il Responsabile del Progetto
Michele Vannucchi*



Ci ritroveremo in Piazzetta

Ci ritroveremo in Piazzetta. Oppure in Provenzano, all'ombra della Basilica o di una bandiera che sventola. In una notte calda d'estate o anche in una, più fredda, vicina all'imbrunire di una giornata fredda di inizio autunno. E ci guarderemo indietro, a queste lunghe settimane di distanza, in cui ci siamo avvicinati grazie ai social, a quel quiz organizzato su Instagram o a quella videochiamata su Whatsapp. Come coordinatore del gruppo giovani, ma prima come contradaio "semplice", non poter vedere le bandiere della mia Giraffa sventolare per le vie del centro storico, accompagnate dal suono dei tamburini mi amareggia. Più dell'ipotesi di non correre una Carriera. Perché credo che se i quattro giorni di luglio e di agosto siano in qualche modo la sublimazione della vita contradaio, siano in realtà

questi i giorni in cui si riscopre la vita nei vicoli del territorio. Di più: è in questi giorni che la Contrada si apre alla città, le rende omaggio e ne riceve l'abbraccio. Ed è in questi giorni che scopriamo e riscopriamo l'unione fra le generazioni, la vicinanza fra persone pur di età molto diversa. In questi giorni abbiamo provato a mantenere comunque quel senso di comunità proprio di una Contrada, di abbracciarci virtualmente grazie all'uso della tecnologia. Spero che in qualche modo i nostri giovani si siano sentiti un po' più vicini sotto i colori della Giraffa, anche se capisco che proprio i nostri ragazzi del gruppo giovani abbiano sofferto, forse più di altri, la lontananza e la mancanza di quella socialità che è tipica di quelle generazioni: un abbraccio, un buffetto, un saluto, una stretta, perfino un selfie di gruppo. Ci sarà

occasione per recuperare questo tempo, che però non ritengo sia stato del tutto "perduto". Forse ci è servito per pensare un po' su, per capire che certe cose che davamo per scontate appena qualche settimana fa, invece fanno parte di noi e del nostro essere, della nostra convivenza e della nostra cultura. E quando le riassaporeremo saranno anche più gustose e più dolci. Nel frattempo ci prepariamo. Abbiamo splendidi spazi nel nostro territorio, dalla Piazza Provenzano al Parco di Vigna, che non rappresenteranno distanze, ma luoghi di unione, di ritrovata comunità. La nostra Giraffa, come tutte le altre consorelle, saprà superare questo periodo, saprà farne tesoro e poi tenerlo custodito e raccontarlo a coloro che verranno dopo di noi. Un'altra pagina di storia: magari amara, ma che, come tutti gli ostacoli, una volta superati ci aiuteranno a crescere. Prima o poi ci ritroveremo in Piazzetta.



Alessandro Lorenzini

Intervista a Duccio Bravi e al Mao della Giraffa

Duccio Bravi, classe 1995, detto il Dubra. Ha portato Tale e Quale e la sua vita non è più stata uguale.

Massimiliano Senesi, classe 1966, contradaio di accesa passione, per tutti il Mao della Giraffa



La Contrada è “Tradizione” nel senso letterale di “Trasmissione di Valori”, quali sono stati i Valori che ritieni più importanti e chi sono state le persone che te li hanno trasmessi?

MAO: “Io credo che la parola Valori sia sempre un “parolone grosso”, però, se poi bisogna sintetizzare, secondo me i Valori sono quelli che trasmettono i contradaiooli a chi frequenta giornalmente la Contrada, manifestati anche nelle piccole cose: con una pacca sulla spalla, con un sorriso, con un incitamento. E non solo, siccome in Contrada non si finisce mai di imparare, tante volte possono essere anche i giovani a trasmettere qualche Valore a qualche persona adulta. Voglio citare un piccolo esempio: un paio di anni fa, un ragazzo, che si chiama Matteo, di famiglia giraffina, che abita a Orbetello, per venire a spiegare ad una contrada che girava, la mattina prese il treno da Orbetello, venne a spiegare a questa contrada e poi riprese il treno e tornò a casa... questo ragazzo ci ha trasmesso un Valore a tutti.

Anche i nostri vecchi ci hanno trasmesso dei valori senza che noi ce ne accorgessimo, ad esempio, quando la nostra contrada non corre, chi ce l'ha detto a noi che non bisogna mettere il fazzoletto? Non ce l'ha detto nessuno, però si sa che non si deve mettere il fazzoletto. Questo è un valore che non c'ha trasmesso nessuno, ma che di fatto tutti ci s'ha!”.

DUCCIO: “I valori che ritengo più importanti, trasmessi a me dalle persone più anziane della Contrada, sono l'amore per la Giraffa, la disponibilità a fare tutto ciò che serve in Contrada, il rispetto per le persone che sono in Contrada da molto più tempo di noi e grazie alle quali la Giraffa è quello che è ora”.

La Contrada è “Territorio”, qual è il luogo che preferisci del tuo Rione e perché?

MAO: “I luoghi che preferisco sono due. Il primo è la Piazzetta, perché è vicina alla stalla, davanti alla Chiesa, al Museo e alla vecchia sede della Società. È in Piazzetta che si impara a suonare il tamburo, è lì che da ragazzini si giocava a buchetta. È un luogo



dove i Giraffini hanno sempre riso e hanno sempre pianto, credo sia la Piazzetta di tutti noi Giraffini, la Piazzetta dove si respira più storia per la Giraffa, il cuore della Contrada.

Poi, ovviamente, Noi abbiamo il privilegio di avere Piazza Provenzano, che credo sia riconosciuta da tutti come una delle piazze più belle della città, fatta eccezione per Piazza del Campo. Insomma, senza nulla togliere anche alle altre, ci mancherebbe altro. Poi da qualche anno ci abbiamo messo anche la Società, quindi è veramente il salotto buono.

Tra i luoghi che preferisco ci metterei questi due: la Piazzetta, perché è lì che tutti noi respiriamo la storia della Giraffa e Piazza Provenzano come luogo di ritrovo e come salotto buono”.

DUCCIO: “In primis in cima a Via delle Vergini, luogo che amo particolarmente quando è abbellita da tutte le nostre bandiere che incorniciano perfettamente la cima della Torre del Mangia che si vede da lì in cima; ma il mio vero luogo del cuore è Piazzetta, il posto dove ho imparato a suonare (male) il tamburo, dove giocavo da piccolo con i miei amici, dove stavamo a guardare il cavallo nella stalla, il vero cuore della Giraffa, un posto che mi fa sempre sentire a casa”.

La Contrada è “Famiglia”, qual è il ricordo più bello legato alla vita di Contrada?

MAO: “Senz'altro è quello di quando nel 1982, adolescente di 16 anni, fui eletto dalla Contrada

come vice economo. Quando la commissione elettorale lesse il mio nome ci fu un grande applauso spontaneo, che devo dire mi fece diventa’ rosso, però allo stesso tempo mi fece un grande piacere perché in quel momento sentii veramente tutti vicino. Infatti, la notte, dall'emozione e dalla gioia, non dormii, questo me lo ricordo bene.”

DUCCIO: “Non credo ci sia un ricordo legato alla vita di Contrada più bello di un altro, ma sono tanti quelli che mi vengono in mente: la prima volta che sono sceso a suonare il tamburo in Piazzetta, tutti i pranzi abbastanza “impegnativi” per l'estrazione delle Contrade, le sere d'estate dopo cena a chiacchierare seduti davanti a Società, la commedia che abbiamo fatto nel 2014 dove

ero uno degli attori, e quella fatta nel 2019 con i ragazzi del Gruppo Giovani a recitare, dove ero uno dei “registi”. Tutto l'insieme di questi ricordi mi porta alla stessa conclusione: la Contrada non è altro che una famiglia, un posto dove ti senti a casa”.

Qual è il ricordo più bello legato al Palio?

MAO: “La volta che ho avuto l'onore di fare il mangino, gli ultimi cinque minuti dentro l'Entrone. Poi le Vittorie e l'attimo di quando arrivi, ci mancherebbe, però, ecco, devo dire che gli ultimi cinque minuti dentro l'Entrone... i contradaioi di accesa passione, come siamo tutti noi, lo dovrebbero poter provare per lo meno una volta... senti veramente tutta la responsabilità della Contrada, da quelli giovani a quelli vecchi, senti veramente il peso della Contrada dietro... gli ultimi cinque minuti dentro l'Entrone, credo sia il ricordo più bello che ho legato al Palio, ovviamente levate le vittorie, ci mancherebbe.”

DUCCIO: “Senza ombra di dubbio, quando sono andato a prendere il cavallo l'anno scorso. Posso suddividere questo ricordo in tre giorni: 11 giugno, quando il mio capitano Stefano (che non potrò mai ringraziare abbastanza) mi ha chiamato per chiedermi di vederci da soli il giorno seguente. E quando ha detto che non dovevo assolutamente dire a nessuno che ci saremmo visti, in quel momento, devo essere onesto, avevo già intuito

che mi avrebbe chiesto di andare a prendere il cavallo. 28 giugno: durante la cena del Capitano, quando Stefano mi ha chiamato al concone per comunicare a tutta la Giraffa che sarei andato io a prendere il cavallo il giorno dopo. Ancora non riesco ad analizzare per bene l'emozione di quella sera, e non ho mai sentito tutta la mia Contrada così vicina a me e felice per me come in quella situazione. Il giorno dell'assegnazione ero un fascio di nervi, e l'unica cosa che mi salvò dallo svenire fu avere i miei amici e i miei cari con me mentre mi vestivo con la montura. E infine, ovviamente, il 2 luglio: quando ho visto arrivare Tale e Quale primo, lì per lì incertissimo se avessimo vinto o meno, l'attesa estenuante della nostra bandiera alle trifore, e poi l'urlo liberatorio del Giubilo, abbracciato ai miei amici di una vita, alla mia famiglia, a tutta la Giraffa.

Sono giorni che non dimenticherò mai, ai quali guardo con un po' di malinconia per non poterli rivivere direttamente, ma per cui sono comunque grato in un modo talmente grande che non riesco a descrivere”.

Quest'anno il Virus COVID19 ci ha tolto tante cose, il nostro vivere la Contrada nel quotidiano, la Festa Titolare, il Giro, il Palio, come vivi queste “privazioni”?

MAO: “Quello che manca oggi, secondo me, è il vivere quotidiano, specialmente in questo periodo, tra maggio e giugno, quando le contrade incominciano a girare, e allora passavi, per esempio, dalla Società la sera, o trovavi il contradaio che ti faceva una battuta. Lì per lì sembrano cose scontate... però, per dire: “chi entra tamburino quest'anno in Piazza?”; oppure: “allora che si fa quest'altra domenica, si esce o si rimane dentro perché si corre d'agosto?”; oppure: “oh allora vieni a cena?”; o: “quanti tamburini so' pel giro?”. Sembrano tutte frasi scontate, molto spesso fai la domanda e sai anche la risposta, però, francamente, in questo periodo qui, a me m'è mancato questo. Poi sono cose che ti mancano al momento che non ce l'hai, quando sei lì probabilmente non ci fai caso.

DUCCIO: “Chiaramente è stato un duro colpo, come per tutti noi, ma erano le uniche scelte plausibili e corrette da fare. Credo che comunque, quando arriveremo ai giorni di Palio senza vedere il tufo in Piazza, cioè quando potremo toccare e vivere direttamente con mano la mancanza del Palio, o quando la domenica del Giro non potremo indossare la montura né potremo divertirci la settimana seguente per la consueta Festa Titolare, ci renderemo davvero conto dell'entità e della gravità della situazione. Questo però non ci impedirà di stare comunque insieme e far sì che tutto ciò sembri meno surreale di quanto sia, ma ci renderà pienamente consapevoli di quanto siamo abituati alle nostre tradizioni e di quanto siano vitali e basilari per noi, una volta che non possiamo viverle”.

Chiudiamo l'intervista con un messaggio di speranza...

MAO: “Io credo che le Contrade e il Palio, in fondo, abbiano sempre trionfato. Siamo “andati in tasca” alle guerre, alle pandemie, ai terremoti, alle nazioni che ci invadevano, a quei rompi scatole degli *animalai* e quindi io ti dico, come tutte le cose che si sono passate, io dico, ragazzi, si passerà anche questa e FORZA ! Ecco concludo così!”

DUCCIO: “Spero che questa situazione incredibile ci faccia rendere conto dell'importanza delle tradizioni uniche che abbiamo a Siena, che diamo spesso per scontate, e dell'importanza del contatto umano e dello stare insieme, che forse abbiamo capito essere così fondamentale solo quando ne siamo stati privati. Sono speranzoso che ne usciremo migliori e che impareremo a dare il giusto peso e il giusto valore alle cose che contano di più per noi”.

Jacopo Bartolini

Il Cappotto del 1897

di Roberto Filiani

La Giraffa è la contrada che vanta l'ambito record di tre cappotti realizzati, nel 1807, nel 1897 e nel 1997. Il cappotto del 1897 merita di essere raccontato nei dettagli per una serie di avvenimenti che non lasciavano per nulla presagire la realizzazione di questa impresa.

L'assegnazione del primo luglio, il Palio si corse il 4 poiché domenica per favorire l'afflusso dei forestieri, favori proprio la Giraffa a cui fu assegnato il fenomenale Febo, un sauro stella in fronte di Daniele Martini, che aveva vinto gli ultimi due Palii del 1896.

Anche i barberi dell'Istrice, del Leocorno e della Chiocciola erano ritenuti molto forti o "corridori", come usava dire all'epoca.

La Giraffa si accordò subito con il ventenne Domenico Fradiacono detto "Scansino" di Tivoli, l'astro nascente di quel periodo che aveva corso e vinto per la Torre i primi due Palii disputati, quello del 25 agosto, peraltro, proprio con Febo.

Anche la Chiocciola chiuse subito con Mugnaino; il Leocorno scambiò il minorenne Picino con Popo del Nicchio; l'Istrice partì con Montieri, trionfatore per Camollia nel settembre 1896, per poi montare, dalla quarta prova, l'undici volte vittorioso Francesco Ceppatelli detto "Tabarre".

Dalla mossa le quattro favorite uscirono in gruppo compatto e dopo uno scambio collettivo di nerbate fu la Chiocciola a prendere un leggero vantaggio a San Martino seguita dal Leocorno e dall'Istrice con la Giraffa che girò quasi ai materassi perdendo sensibilmente terreno.

Al primo Casato, con la Chiocciola ancora in testa, il Leocorno cadde malamente e l'Istrice rimase leggermente attardato, per tutto il secondo giro Tabarre riuscì a recuperare terreno su Mugnaino, mentre Scansino rimase sempre terzo, posizioni



che si ribaltarono inaspettatamente durante lo spettacolare ultimo giro.

Con Mugnaino e Tabarre ormai quasi appaiati davanti al Palco delle Comparses successe un fatto determinante per gli esiti della carriera: Birichicchi, fantino del Drago, rimasto fermo dal giro precedente, diede un paio di nerbate all'Istrice, gesto pagato poi con la squalifica di cinque anni.

All'ultimo Casato, nonostante l'inatteso ostacolo del Drago, l'Istrice tentò l'attacco decisivo dall'interno, Mugnaino, che non si era probabilmente accorto della rimonta della Giraffa, strinse Tabarre contro lo steccato manovra che aprì un corridoio invitante per Scansino che andò a vincere beffando i due avversari sul filo di lana.

Nella Giraffa, però, subito dopo la festa cominciarono i problemi: la spesa sostenuta, infatti, aprì una profonda crisi interna, tra le altre

cose incise in modo importante un partito molto costoso con l'Istrice che fu poi rateizzato negli anni successivi.

Il Capitano Ezio Mori fu immediatamente sollevato dall'incarico dal Priore Bruttini il quale propose, nell'assemblea dell'11 luglio, di non eleggere più il capitano ma di farlo nominare, di volta in volta, dal consiglio direttivo.

L'estrazione del 29 luglio, paradossalmente, peggiorò le cose con la Giraffa di nuovo protagonista per agosto grazie alla mano del Capitano dell'Aquila.

La tratta fu di nuovo benevola con la Giraffa ed il ritorno di Febo faceva concretamente sperare nel cappotto anche se, con Scansino di nuovo nella Torre, altra favorita con la Chiocciola e la Lupa, la monta fu affidata a Massimino un fantino non di primo piano che aveva vinto solo la corsa di consolazione nel Palio alla Romana del 1894.

Nelle prove, tuttavia, Massimino si mise in grande evidenza vincendo la prima e la terza e lottando alla grande nella Prova Generale, forse proprio questo fervore spaventò il Capitano nominato dal consiglio, tale Giacomo Stacchini già barbaresco, che proprio alla vigilia della carriera rassegnò le sue dimissioni ed in fretta e furia fu nominato il successore nella persona del Cancelliere Alessandro Grassi.

Il 16 agosto un forte temporale fece temere a lungo per il rinvio del Palio, la pista venne rinterrata con la massima sollecitudine e dalla mossa partì prima la Chiocciola, ancora una volta con Mugnaino, seguita dall'Onda, dalla Torre e dalla Giraffa, già staccate le altre.

Il fantino dell'Onda, Beppino, più che a correre pensò a fermare la Torre e di questo approfittò Massimino che all'altezza della Cappella fece un sol boccone di Mugnaino, pare in non perfette condizioni fisiche per una bastonata sulla testa ricevuta da uno sconosciuto dopo la Prova Generale.

Per Massimino il resto della carriera fu una formalità, Febo l'invincibile, quattro vittorie su altrettante partecipazioni, fece il vuoto e per la Giraffa si materializzò un cappotto insperato attenuto senza fare partiti con le altre contrade e senza corrispondere regali e mance agli altri fantini, la vittoria di luglio, evidentemente, aveva davvero prosciugato le casse di Via delle Vergini.

Roberto Filiani



L'Oratorio della Contrada della Giraffa



La Contrada della Giraffa è presente nelle giostre cittadine dal XV secolo, nel 1482 prese parte ad un corteo con un carro, appunto, a forma di giraffa, guidato dagli uomini della compagnia di San Pietro a Ovile di sopra.

Nel cuore della Contrada, nel quartiere detto di Provenzano, sorse nel primo decennio del XVII secolo una grande chiesa, dedicata alla venerata immagine di una Madonna miracolosa; In onore di questa Madonna, detta di Provenzano, dal 2 luglio 1656 si cominciò a correre un palio detto “alla tonda”, cioè intorno a Piazza del Campo, la giostra divenne usuale per le contrade senesi, tanto che iniziarono a correre anche il 16 agosto, proseguendo così i festeggiamenti di mezzo agosto in onore della Vergine Assunta, patrona e regina di Siena.

Le prime notizie certe sulla sede della Contrada della Giraffa sono del 1686, quando offrì un palio alla Congregazione del Suffragio e ottenne in cambio il permesso di adunarsi nella sua Chiesa, situata sotto la basilica di Provenzano. L'ospitalità però fu concessa solo per alcuni anni tanto che nel 1714 la Giraffa cominciò a tenere le proprie adunanze nella cappella del Santissimo nome di Gesù nel prato di San Francesco, proprietà della compagnia di San Bernardino. La cappella fu concessa a patto che durante le riunioni dei giraffini non si verificassero quei “tumulti o altre disdicevoli cose che in queste occasioni sono soliti avvenire”. Nello stesso

periodo la Contrada usava anche, per alcune cerimonie pubbliche, l'arco della Madonna del fosso, costruito nel 1703 nel suo territorio intorno a un'immagine della Vergine particolarmente venerata nel rione.

Dopo diversi altri cambiamenti di sede, nel 1824 la Giraffa prese definitivamente stanza nella chiesa del Suffragio, dove officia tuttora.

Allo scopo di sostenere economicamente la Contrada, nel 1872 fu creata nel suo ambito una società, che si chiamò, appunto, della Giraffa e che, per un certo periodo, ospitò nei suoi locali il drappelloni vinti dalla Contrada. Quest'ultima ottenne infine dall'opera di Provenzano altri spazi adiacenti all'Oratorio sotto le volte della basilica di Provenzano. In essi dal 1935 al 1961 ha potuto realizzare una sede storico-museale di grande suggestione artistica e architettonica.



Nell'Oratorio, sopra l'altare maggiore, vi è la Madonna del fosso, affresco di scuola senese del XVI secolo raffigurante la Vergine col bambino in braccio e i santi Bernardino e Caterina. È questa l'immagine che nei secoli ha seguito la Contrada in tutte le varie sedi fino ai nostri giorni.

L'altare di destra è ornato da un crocifisso ligneo policromo del XV secolo, quello di sinistra da una tela rappresentante il riposo durante la fuga in Egitto, copia di un dipinto di Rutilio Manetti eseguita nel 1823 da Giulio Cesare in Maffei, artista nato a Siena nel 1804, figlio dell'ornatista Pietro e fratello di Alessandro con il quale collaborò, decorò chiese ed edifici a Siena, pubblici e privati, nel 1840 lavorò al completamento dei decori del Villino del Pavone e negli anni '50 decorò con altri artisti senesi al teatro dei Rinnovati.

Altri dipinti di scuola senese del XVII secolo sono ai lati dei tre altari dell'Oratorio e raffigurano San Bernardino, San Sebastiano, l'Angelo e la Madonna Annunciata, San Giovanni Battista e Sant'Ansano. A sinistra dell'altare maggiore si trova un raro organo ligneo. Lo costruì nel 1771 Carlo Perugini, come attesta un cartiglio all'interno dello strumento. In sacrestia è custodita la copia secentesca di un quadro di Francesco Vanni (Madonna della pappa).

Nella Piazzetta della Giraffa una moderna scultura di Pier Luigi Olla (1970), innestata su un supporto architettonico disegnato da Salvatore Bocci, costituisce la Fontanina per il battesimo contradaio. La scultura bronzea rappresenta un palafreniere che bacia il cavallo vittorioso.

Nell'archivio della Contrada si conservano documenti risalenti al 1784, data in cui venne scritto il libro dei Capitoli, dal quale risulta

che la Giraffa aveva già nel XVIII secolo la struttura sociale organizzativa che sarebbe giunta sostanzialmente immutata ai nostri giorni.

Caterina Manganelli

Le strade della Giraffa: lo specchio della storia di Siena *di Maura Martellucci*

“Il mio materiale (...) è stato raccolto dagli scritti insignificanti, assolutamente privo di pretese letterarie, e da vecchi soldati (...) ho basato la verità della mia storia su di loro, esaminando i loro racconti e confrontandoli con quello che avevo scritto, e quello che mi hanno detto con ciò che avevo sentito (...) e da tutti questi materiali l'intero tessuto della mia storia - la mia vera storia - è stato tessuto”.

Così scriveva la principessa bizantina

Anna Comnena, una delle prime donne conosciute che ha scritto di storia nella storia (e scusate il rigiro di parole).

Nata a Costantinopoli il 2 dicembre 1083, muore, sempre a Costantinopoli nel 1153, ed è figlia dell'imperatore Alessio I Comneno e di Irene Ducaena.

L'ho presa larga, direte, per raccontare la storia del rione e delle strade dell'Imperiale Contrada della Giraffa.

Ma la ricostruzione dei secoli che hanno vissuto questi vicoli ben si adatta a quella visione del raccontare. Su queste strade, in questi vicoli, attraverso i secoli, hanno camminato i personaggi più importanti di Siena, quelli che ne hanno determinato i nodi storici, come le persone più povere, i vagabondi, le prostitute. E ancora mistici e papi e principi e regine.



E poi letterati che ne hanno raccontato la suggestione ("Qualche sera, io escivo e andavo in Piazza di Provenzano: c'era più fresco e vedevo la campagna doventar madreperlacea, dietro le mura della città, (...). Quando m'allontanavo dal murello, i tre lampioni della piazza erano già stati accesi, la facciata della Chiesa era più grigia, la cupola pareva per sparir nel cielo con la sua palla dorata che non luccicava più. Via Lucherini, in salita, era oscurissima: io

tornavo a casa toccando uno per volta i colonnini dalla parte del mio marciapiede". Federigo Tozzi, Bestie).

Un rione (e la sua Contrada) esplicitamente ricordati già dallo pseudo Gentile Sermini (con questo nome è stato fino ad oggi conosciuto quello scrittore abbastanza misterioso, del quale si sa poco o niente, che è stato recentemente identificato con l'aristocratico Antonio di Checco Rosso Petrucci) alla fine del '400 quando descrive un gioco di pugna. Uno spicchio di città che si porta dietro la memoria del leader ghibellino Provenzano Salvani e della sua famiglia della quale si cercò, nella Siena guelfa, di "ripulire" la storia obliterando lo scomodo passato filo-manfrediano di colui che aveva cercato "di recar tutta Siena alle sue mani". Salvo poi vedere che Provenzano Salvani Siena non la tradì mai, anzi morì per lei e



per difenderla. E qui, i Salvani (estinti nel 1723), avevano i loro principali possedimenti il cui ricordo è rimasto nella toponomastica dell'area: piazza e via Provenzano Salvani ne sono l'esempio. Quindi, strade che vissero la gioia del trionfo di Montaperti, la sconfitta dello stesso Provenzano nella battaglia di Colle Val d'Elsa nel 1269, ed il passaggio dalla Siena ghibellina a quella guelfa.

Dopo essere il centro pulsante della politica, il rione diventa sostanzialmente un quartiere malfamato, fatto di povera gente e prostitute. E anche questo lascia una traccia profonda nell'intitolazione delle strade. La casa di tolleranza di Vicolo della Viola (prima detto vicolo del Buon Costume) e un'altra presente in via di Provenzano vengono chiuse, addirittura, il 1° gennaio 1927 dopo forti proteste dei Giraffini per "ragioni di moralità e di decenza" dato che, specie di notte, provocavano "scene e scenette punto edificanti" (questo articolo, tratto da "La Nazione" del 31 dicembre 1926, mi fu segnalato a suo tempo dall'amico Duccio Nassi, che oggi ci ha lasciato ma che tutti, giraffini e non, ricordiamo con immenso affetto).

Via dei Baroncelli (sono di parte, lo so) ha una storia in itinere. Si credeva che il suo nome (o almeno io stessa l'ho creduto fino ad ora) derivasse dalla Compagnia Laicale di Sant'Anna dei Ciechi e Stroppiati, fondata nel 1624 per accogliere ed effettuare attività di mutua assistenza a poveri ciechi e storpi, maschi e femmine, e che aveva

sede sotto le volte della chiesa di Provenzano. L'oratorio della Compagnia, officiato per un certo periodo anche dalla Contrada della Giraffa, si trovava appunto verso la metà di via dei Baroncelli. Pensando ad una strada dove persone con handicap fisici e poveri chiedevano l'elemosina e cercavano aiuto dai confratelli, si è ipotizzato che ciò avesse lasciato traccia nel nome attestato nello stradario del 1789 (prima la strada era detta Costa di Sant'Anna). Ora qualche dubbio viene, perché dal fondo dell'Archivio della Collegiata di Provenzano sono emersi, in questa stessa zona, possedimenti dell'importante famiglia senese dei Baroncelli, benefattrice della chiesa legata alla Vergine dei Miracoli.

Dicevamo quartiere povero e destinato alle case di piacere soprattutto da quando, durante la dominazione spagnola, siamo nel 1548, le truppe occupano, tra gli altri, anche il convento di San Francesco.

Ed eccoci al fatto che segna il completo cambiamento dell'area: la tradizione vuole che proprio un soldatuccio spagnolo (poi chissà come andò davvero la storia, ma poco cambia nello sviluppo degli eventi futuri) spari ad un'immagine della Madonna (una delle tante) che si trovava sulla facciata di una delle case del rione. La tradizione vuole che questa immagine fosse una "Pietà", cioè Maria che teneva in braccio il figlio morto. La tradizione vuole che proprio di fronte alla stessa icona fosse solito fermarsi a pregare Bartolomeo Garosi, conosciuto come Brandano, mistico e profeta che decretò, molti decenni prima che si avverassero i fatti, che tutta Siena si sarebbe recata a pregare in Provenzano e che lì sarebbe stata la salvezza della città.

Di fatto lo sparo ci fu (se alla Madonna di Provenzano si toglie la "veste" d'argento si vede benissimo il foro di proiettile) e coloro che assisterono al fatto si adoperarono per rimettere insieme i pezzi della statuette in terracotta. Da allora la Vergine (senza il figlio in braccio, anzi, senza braccia, come la vediamo ancora oggi) iniziò a dispensare grazie e iniziò a nascere, intorno a lei un culto ed una devozione tale che si riempirono le strade di pellegrini provenienti da ogni luogo. Di questa "presa" che la Vergine dei Miracoli aveva sul popolo ne sono (intelligentemente) ben

consapevoli i Medici, che dopo la caduta di Siena nel 1555 alla fine dell'assedio, sostennero e promossero il culto alla Madonna di Provenzano divenendo i maggiori mecenati nella costruzione del suo Tempio (consacrato nel 1611).

E con la costruzione della chiesa di Santa Maria della Visitazione, eh sì, questa è la dedicazione di Provenzano, le strade della Giraffa riacquistarono nuovo lustro e nuova dignità. Non serve, vero, che vi ricordi che il Palio, il nostro, è nato in suo onore nel 1659?

E fu, proprio per addurre l'acqua che serviva alla fabbrica della Collegiata di Provenzano che venne costruito un fontino, alimentato dall'acqua del bottino di Fonte Gaia. Il fontino venne chiuso nel 1879 insieme al vicolo (e dentro quel vicolo chiuso si trova ciò che resta della facciata della "Casa dei Miracoli" sulla quale era murata l'icona mariana che, sempre la tradizione, vuole che appartenesse ad una discendente di Santa Caterina) anche se la sua acqua, indispensabile al rione, venne dirottata in via delle Vergini, dove, l'anno successivo, venne costruita una nuova fonte, che esiste ancora oggi.

Un'ultima annotazione: la Collegiata di Santa Maria in Provenzano è sì nel territorio dell'Imperiale contrada della Giraffa, ma essendo la Chiesa del Palio è la Chiesa di tutte e diciassette le Consorelle e quindi, come si dice a Siena, "non fa Contrada".

Ora molto altro potrei scrivere perché, come diceva Anna Comnena dalla quale sono partita: per raccontare gli eventi, bisogna utilizzare tutti i fili, anche i più apparentemente insignificanti, dei quali è intrecciato il complesso tessuto della storia.

E se vi chiedete cosa c'entro io a scrivere della Giraffa vi rispondo che queste strade sono le mie strade. Sono luoghi che amo. Sono le persone che mi hanno accolta, al di là e oltre i colori contradaiole. Sono le strade nelle quali vivo. E, per dirla con Gabriel Garcia Marquez: l'amore non presuppone monopoli, perché il cuore "ha più stanze di un bordello". Appunto.

Maura Martellucci



SIENA STORIA STORICI *DI MARIO ASCHERI*

Giraffa: un'altra area intricata e ricca!



Chi pensa alla Giraffa pensa agli splendori di Provenzano e alle vicende del Palio del 2 luglio, una grande idea di metà Seicento.

La decadenza a Siena c'è mai stata se si avevano idee così geniali? Vero anche che c'era a Siena un grande governatore medico come il principe Mattias e a Roma un grande papa senese allora, l'Alessandro VII che è al centro di due articoli importanti che compaiono nella rivista 52 dei Rozzi - consultabile liberamente on line a breve, essendo ora in distribuzione la rivista cartacea tra i soci. Ma l'epoca era sempre non semplice, per le



L'interno e l'esterno dell'antica porta della Città che si affaccia su San Francesco



epidemie (anche allora) e la crisi economica (anche allora!).

Comunque poteva esserci un'idea migliore per far diventare 'popolare' a Siena una chiesa che rappresentava i Medici e che sorgeva nell'area un tempo dominata dal castellare dei Salvani, la famiglia emblema del ghibellinismo antiflorentino tradizionale?

L'operazione riuscì, come sappiamo bene. L'area che era disastata dall'abbandono delle proprietà Salvani riprese rapidamente, ma ai guai del passato ci volle tempo per rimediare! Se si pensa che vicino a una grande fonte come quella di Follonica, anch'essa degradata fino a poco

tempo fa, trovò posto un grande garage (Bardini) e poi una ristrutturazione per edilizia abitativa che ha interessato anche antiche mura cittadine (qualcuno ricorderà forse le polemiche) si capirà che l'arrivo di Carabinieri e Università in parte cospicua del vasto complesso del convento di San Francesco ha avuto un effetto conservativo di rilievo.

Chi poteva altrimenti restaurare locali così ampi e belli, a cominciare dalla biblioteca sotterranea, tra le più belle del mondo?

San Francesco ha quindi cambiato più volte funzioni, venendo meno gran parte dei suoi frati: ci ebbe sede per tanto tempo la Santa Inquisizione e anche, per poco grazie a Dio, una dirigenza poliziesca nazi-fascista...

Morale: l'antica Siena anche lì - come al castellare dei Malavolti e dintorni che abbiamo ricordato per il Drago - ha subito trasformazioni profonde.



Il Palazzo sul Refe Nero

Basilica di San Francesco prima dell'ultimo restauro



Pensare che San Francesco ancora nel primo Trecento era persino fuori delle mura cittadine! Molti sapranno qual era la porta cittadina anteriormente, ma due foto dell'interno e dell'esterno aiuteranno la memoria (Foto 1 e 2). Come un'altra foto (Foto 3) attesterà pur sempre un altro intervento notevole, meno noto. Proprio sul Refe Nero, dirimpetto al vicolo del Monte pio dov'è avvenuta la tragedia che tutti sanno, si erge, accanto a un palazzo autenticamente medievale una imitazione, frutto di amore per l'antica Siena gotica. Non è ben inserito nel contesto?

Un bell'esempio, un po' come il palazzo arcivescovile odierno. Siena non cessa di stupire, come si sa.

E così non stupirà neppure ricordare che la stessa chiesa di San Francesco fu devastata da un terribile incendio che ne ha depauperato la navata, pur sempre con tante belle opere da vedere. Il transetto con le sue cappelle fu risparmiato e conserva, come si sa, il pennello di Ambrogio Lorenzetti che meriterebbe da sola un bel libro - che in effetti manca su San Francesco, e non sarà facile farlo anche se l'impresa tedesca dedicata alle chiese di Siena sta procedendo, pur se non con i tempi accelerati del passato.

Persino la facciata non è quella antica che peraltro non fu mai terminata. Abbiamo una preziosa testimonianza di com'era dal bellissimo dipinto di Sano di Pietro che ricorda una predicazione di San Bernardino, giustamente attratto dalla sede francescana in città - ancorché visse vicino, all'Osservanza. E un'antologia curata dai benemeriti Piero Misciattelli e Aldo Lusini, come si può immaginare rarissima, ci attesta com'era al 1927.

Se si pensa all'importanza storica avuta dai francescani a Siena, come altrove del resto, fa riflettere questa crisi del grande insediamento religioso. Purtroppo in area c'è anche un'altra chiesa, minore rispetto alla basilica francescana, ma non meno significativa in passato: si tratta di San Pietro - dove ho anche insegnato molti anni fa agli studenti di Giurisprudenza, ma con qualche timore, che cosa fu l'Inquisizione.

Anche in questo caso la città sito Unesco forse dovrebbe fare di più: non Vi pare?

Mario Ascheri



Sano di Pietro ha immortalato Bernardino Che predica dinanzi a San Francesco

Il Palio nella sua irriproducibilità tecnica



Ci eravamo lasciati con le vicende di “Palio”, il film di Blasetti, datato 1932, e con un quesito che sembra più complesso di un Amleto di shakespeariana memoria. Tale quesito, che riguarda il rapporto tra la Festa e il cinema, ancora oggi ci perseguita e insiste su di una questione alla quale non saprei personalmente rispondere. Almeno non prima di averci riflettuto a lungo e spero di arrivare a una conclusione insieme a voi. Proviamoci...

Ma il Palio è veramente irriproducibile in senso cinematografico? E se proprio vogliamo andare oltre il grande schermo, è irriproducibile anche attraverso qualsiasi mezzo, supporto e qualsivoglia strumento, anche il più avanguardistico?

Eppure, di articolo in articolo, ci è stato chiesto di proseguire e provare a “cavalcare” sulla scia di una serie di pellicole dove il Palio è protagonista assoluto del film, oppure dove si percepisce solo di sfuggita.

Sì, ma questo “fantasma” così antico dell’irriproducibilità ci perseguita e aleggia ancora sulle nostre teste. Si vive lo stesso anche senza una risposta definitiva alle nostre domande, sia chiaro... ma come reagiremmo di fronte a un regista dei tempi nostri che, svegliandosi di prima mattina, intendesse girare un altro film sul Palio?

Per film si intende la “fiction” sia chiaro, perché discreti documentari ne sono stati girati anche di recente e a Siena hanno riscosso successo. Il problema è la fiction, ma anche il documentario, per certi versi, potrebbe porsi lo stesso complicato anagramma o enigma della Sfinge.

Insomma, lasciamo per un attimo questioni filosofiche e mitologiche, senza dover scomodare troppo questa Sfinge tebana, per tornare indietro nel tempo, portandoci sulle spalle questo “bagaglio” epico dell’impossibilità che il Palio sia veramente, nella sua essenza, riproducibile da un punto di vista multimediale.

È il 1945, Palio di Provenzano. Lasciamoci alle spalle, quindi, la vicenda fascista del cinema di Blasetti per spostarci altrove. Protagonista di quella Carriera è la Lupa, che vince con Lorenzo Provedi detto Renzino su Mughetto. L’Italia è appena uscita da una guerra sanguinosa che ha messo in ginocchio il mondo e fortunatamente è stata liberata dalla violenza nazi-fascista.

Siamo in tempo di pace, ma i militari sono ancora presenti e, in quella occasione, Siena ospita soldati in divisa americani di una certa importanza, come il generale Clark, per poter assistere alla Carriera.



Il Generale Clark

A scrivere sul Radiocorriere nel 1948 questo episodio di tre anni prima è un personaggio altrettanto importante come Silvio Gigli.

Gigli racconta, cito testualmente dal suo articolo, che “la sera del 2 luglio 1945 aveva [Clark] le

lacrime agli occhi e disse: “È quanto di più entusiasmante mente umana possa pensare. Né musicisti, né poeti, né cineasti potranno mai descrivere quello che si provava ad assistere al Palio. Potete ben vantarsi in Italia di questa manifestazione che supera quella spagnola della corrida per l’elemento religioso e per il cuore del popolo””.

Perdonando, se vogliamo, al generale Clark quell’ingenuo paragone tra Palio e corrida spagnola, dobbiamo ammettere che il problema dell’irriproducibilità persiste. A dirlo è un generale dell’esercito, per giunta statunitense, non certamente un contraddaiolo. Addirittura, egli nega la possibilità di descrivere l’essenza della Festa non solo al cinema ma estende la negazione ai musicisti e ai poeti. In poche parole, secondo Clark, tutti gli aforismi triti e ritriti su Siena e sul Palio da parte di personalità famose sono, se non



Rita Hayworth

da abolire immediatamente, impossibili. Il Palio, secondo l’americano, non è descrivibile: in senso positivo, sia chiaro!

Soffermandoci sempre sulle parole di Gigli scritte nel medesimo articolo abbiamo la testimonianza di un secondo personaggio straniero che assiste alla Carriera. Si tratta della bellissima e seducente attrice newyorkese: Rita Hayworth che, entusiasta di quello che aveva appena visto, si illude affermando di voler coronare la propria carriera cinematografica divenendo l’eroina di un prossimo film sul Palio in Technicolor (quindi a colori). Peccato per l’attrice, perché si dovranno aspettare ancora dodici anni prima che una sua collega diventi un’eroina a cavallo vincendo per la Chiocciola.

Silvio Gigli però ci tiene a precisare: il Palio non è uno spettacolo, non è teatro, il Palio è vita. In chiusura, tuttavia, afferma che la radio, non limitandosi alla cronaca della Carriera, riproduce fedelmente le caratteristiche della giostra.

Quindi, Gigli si pone in contrasto solo con la “fiction” e la spettacolarizzazione di un evento che non è una tragedia di Shakespeare e tantomeno uno spettacolo equestre. La radio, nella sua fedeltà documentaristica, se realizzata da chi ne sa qualcosa, può andare.

Ma, secondo l’opinione del sottoscritto, Clark ha esagerato un po’ troppo escludendo il parere della poesia. In fondo, il Palio è anche questo. Mario Luzi, grande poeta, aveva scritto parole eccezionali, che ripropongo:

*Non ho mai tentato di interpretare il Palio:
prendo atto che c’è e che trascende la mia facoltà
critica e rifiuta l’uso delle categorie razionali.
È una sacra epilessia, inintelligibile ai senesi stessi,
pur essendo la quintessenza della senesità.*

Lorenzo Gonnelli

Il Notiziario del FORUMME



ANNO 1, NUMERO 4
7 Giugno 2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO
Michele Vannucchi

ARTICOLI:
Michele Vannucchi
Alessandro Lorenzini
Jacopo Bartolini
Roberto Filiani
Caterina Manganeli
Maura Martellucci
Mario Ascheri
Lorenzo Gonnelli

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA
Simone Pasquini

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:
Duccio Bravi, Massimiliano "Mao" Senesi
e tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO:
Immagine di Copertina: Jacopo Bartolini
Pagina 2: Bandiera Poggio Maggiore - Daniele Vigni
Pagina 3: Tabernacolo e Braccialetto - Jacopo Bartolini
Pagina 4: Campanina - Simone Pasquini
Pagina 5: Il Mao - Jacopo Bartolini
Pagina 7: Fontanina - Jacopo Bartolini
Pagina 8: Bandiera - Simone Pasquini
Pagina 9: Bandiera antica - Simone Pasquini
Pagina 10: Tamburo - Daniele Vigni
Pagina 11: Seggiole - Jacopo Bartolini
Pagina 12: Alfieri - Simone Pasquini
Pagina 13: Allestimento Cena della Vittoria 2017 - Jacopo Bartolini
Pagina 14: Interno ed esterno dell'Arco di San Francesco - Mario Ascheri
Pagina 14: Palazzo sul Refe Nero - Mario Ascheri
Pagina 15: San Francesco prima dell'ultimo restauro
Pagina 15: San Bernardino dinanzi a San Francesco - Sano di Pietro 1448 (Museo dell'Opera)
Pagina 16: Il generale Clark - Wikipedia
Pagina 17: Rita Hayworth - Wikipedia

In alcuni casi non è stato possibile risalire agli autori del materiale fotografico inserito, se qualcuno ne rivendicasse la proprietà ce lo segnali che provvederemo a inserirlo nei crediti o a rimuoverlo dal notiziario:

CONTATTI
forummedellapiazza@gmail.com
<https://www.facebook.com/ForummedellaPiazza>

per trovare tutti i numeri pubblicati
<https://forummedellapiazza.wixsite.com/notiziario>

